

# I simboli degli evangelisti

Origini e significati

di Raffaele di Iasio

Nel Nuovo Testamento, precisamente in alcuni passi degli Atti degli Apostoli, il termine "evangelista" è riferito allo specifico ministero di ogni cristiano di predicare la Buona Notizia: il Vangelo. Si comprende come la parola si sia indissolubilmente legata alla figura dei quattro redattori degli Evangelii ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa: San Matteo, San Marco, San Luca e San Giovanni. Le fonti più antiche che citano gli evangelisti risalgono a Sant'Ireneo di Lione, il quale nel II secolo informava: «Così Matteo scrisse nella lingua degli Ebrei il primo vangelo, al tempo in cui Pietro e Paolo evangelizzavano Roma e vi fondarono la Chiesa. Dopo la partenza di questi ultimi, Marco, discepolo e interprete di Pie-

quattro volti (di qui la definizione greca di "Tetramorfo") dalle sembianze di leone, toro, uomo e aquila. Nell'Apocalisse, i quattro esseri che accompagnano il Trono di Dio hanno un solo aspetto: «Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola; i quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi» (Apocalisse 4, 7).

Tanto nella prima quanto nella seconda visione biblica, emerge un profondo contenuto simbolico: ai piedi della Gloria divina risiede la natura, rappresentata nei suoi elementi migliori: il leone, il più regale degli animali selvatici; il toro, il più possente degli animali da allevamento; l'uomo, il più nobile degli esseri viventi; l'aquila, l'uccello più maestoso tra i volatili.

Alcuni documenti letterari individuano nel Tetramorfo le tappe fondamentali della vita di Cristo: egli è uomo a seguito della sua Incarnazione; nella Crocifissione è toro, in quanto animale destinato ai sacrifici; è leone perché, con la Risurrezione, diviene Re dell'Universo; è aquila perché ascende al Cielo.

Furono, tuttavia, i commentatori dell'Apocalisse ad individuare i quattro evangelisti nei quattro esseri delle profezie. In realtà, le prime rappresentazioni dell'arte cristiana già paragonavano gli autori dei vangeli ai quattro fiumi dell'Eden che, sgorgando da una roccia, scorrono verso i quattro punti cardinali: come i fiumi recano agli uomini l'acqua, elemento indispensabile per la vita terrena, così gli evangelisti trasmettono la Parola di Dio, nutrimento per la vita di fede e viatico per il Paradiso.

Accogliendo l'intuizione legata ai punti cardinali e preoccupandosi di fronteggiare il proliferare di scritti apocrifi, il già citato Sant'Ireneo, il vescovo Vittorino e, infine, San Girolamo, cristallizzarono definitivamente a quattro il numero degli evangelisti e assegnarono a ciascuno una specifica connotazione simbolica relativa al contenuto e al messaggio del proprio vangelo. Matteo, così, fu raffigurato come uomo alato. Il vangelo di Matteo, destinato agli Ebrei divenuti cristiani, è quello che mette più in risalto l'umanità del Cristo, Figlio dell'Uomo: nella prima pagina riporta la genealogia, ossia l'elenco degli antenati di Gesù; in seguito narra la sua infanzia, sottolineandone così l'origine e il lato umano. La figura dell'uomo alato è stata anche interpretata come angelo, il messaggero



tro, mise per iscritto quello che Pietro predicava. Dal canto suo Luca, il compagno di Paolo, conservava in un libro il vangelo che il suo maestro predicava. Poi Giovanni, il discepolo del Signore, quello che si era addormentato sul suo petto, pubblicò anche lui un vangelo quando si trovava a Efeso in Asia».

La scelta di circoscrivere a quattro il novero degli evangelisti trova fondamento nelle Scritture e si ispira, in particolare, alle visioni del profeta Ezechiele e di San Giovanni apostolo.

Deportato in terra di Babilonia, Ezechiele ebbe la visione del cocchio divino, detto Sacra Quadriga, trainato da quattro esseri misteriosi: ognuno di essi aveva

*Pala in avorio raffigurante Cristo nella gloria tra i quattro evangelisti, Museo Nazionale del Medioevo, Parigi*



*Ambone del 1041, opera di Acceptus, Museo lapidario Santuario San Michele Arcangelo, Monte Sant'Angelo*

che porta l'annuncio del Salvatore a tutti gli uomini.

**Marco**, invece, fu accostato al leone (alato). Tre ragioni possono accreditare tale accostamento. San Marco non fu discepolo diretto di Gesù, ma seguì l'apostolo Pietro di cui divenne il segretario. A Roma, capitale del mondo politeista, scrisse il suo vangelo e lo indirizzò ai pagani che non avevano mai sentito parlare del Messia né conoscevano la religione degli Ebrei: una missione decisa e coraggiosa paragonabile al fiero carattere del leone. La sua opera, inoltre, esordisce presentando la figura del Battista il quale, come un leone ruggente, grida la sua testimonianza nel deserto. Infine, Marco non racconta la vita di Gesù, ma ne presenta la personalità, la regalità, la forza, la maestà: attraverso la descrizione dei numerosi miracoli, egli qualifica Cristo come l'unico vincitore del male.

Il simbolo del toro (o bue o vitello) alato fu attribuito a **Luca**. Il suo vangelo comincia delineando la figura di Zaccaria: in quanto sacerdote del tempio, il padre di Giovanni Battista offriva sacrifici di tori. Proprio l'utilizzo di questo animale come oblazione negli antichi riti sacrificali rimanda alla figura del Cristo che si consegna vittima per la redenzione del mondo. La doppia caratteristica di animale da allevamento (quindi non solitario e selvatico) e, al contempo, forte e robusto, motiva un'altra analogia tra il toro e la rappresentazione che Luca propone del Messia: Gesù è amico dei miseri e dei poveri, e per essi è pronto ad affrontare la morte. Compagno di predicazione di San Paolo, medico, pittore, autore degli Atti degli apostoli, San Luca viene anche rappresentato con in mano un libro: il suo vangelo, appunto, considerato il più attinente alla biografia del Maestro.

**Giovanni**, infine, fu simboleggiato con l'aquila. Dotato di una vista acutissima, questo maestoso uccello è capace di fissare il sole, senza rimanerne accecato, e si eleva a vette sublimi nel cielo. Caratteristiche che, per allegoria, richiamano lo stile e il contenuto dell'opera di San Giovanni: il suo, infatti, è un vangelo con una visione marcatamente teologica il cui *incipit* è costituito dal famoso prologo «*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*». Come l'aquila,

l'evangelista guarda e si eleva verso i cieli, verso l'Assoluto, cioè verso Dio; egli presenta e contempla la divinità del Verbo incarnato, di Gesù Figlio di Dio, e ne scruta l'animo. Apostolo prediletto del Signore, Giovanni si rivolge ai cristiani dell'Asia Minore che avevano raggiunto una fede salda e desideravano mettere in pratica il comandamento dell'amore: «*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*». Secondo la tradizione, la Madonna visse con lui nella comunità di Efeso.

Oltre che con immagini simboliche, gli evangelisti sono stati rappresentati pure *"in figura"*, ossia con sembianze umane, seppur con delle differenziazioni: Matteo e Giovanni, che facevano parte del collegio degli apostoli, sono rappresentati come dei vegliardi, degli anziani; mentre Luca e Marco, che non hanno conosciuto il Signore, con l'aspetto di giovani uomini. Presenti in innumerevoli affreschi e dipinti, assai frequentemente i santi annunciatori della Buona Novella risultano scolpiti sulla facciata delle chiese, collocati ai quattro angoli dell'ideale quadrato in cui si iscrive il rosone: in alto Matteo e Giovanni, gli apostoli; in basso Marco e Luca, i discepoli. Questa disposizione è alquanto simbolica: il rosone, per la sua forma circolare e per la presenza talvolta al suo centro dell'immagine di Cristo o dell'Angelo, rappresenta la divinità; il quadrato è il segno della terra. La perfezione, dunque, di Cristo e della sua Parola si diffonde, attraverso gli evangelisti, in tutto il mondo.

Ancor più ricorrente è stato ed è tutt'oggi l'utilizzo dei simboli degli evangelisti come elementi costitutivi degli amboni. Se i riferimenti a san Marco e san Luca sono più occasionali, preminente risulta la presenza dell'aquila, che regge il Libro, al di sotto della quale sovente vi è l'uomo alato. L'abbinamento tra l'aquila e l'uomo richiama la duplice natura del Cristo: Giovanni, infatti, sottolinea la divinità di Gesù, Matteo ne evidenzia l'umanità. Non mancano, infine, amboni a baldacchino le cui colonne rappresentano i quattro sacri scrittori: richiamando le visioni di Ezechiele e Giovanni, essi sorreggono il Vangelo interpretato come il nuovo Trono di Dio. ◀